



RIZZONTE DEGLI EVENTI

Giornale del Liceo Scientifico Alfredo Oriani di Ravenna



Redazionale

di Vaira Fabio

Contro ogni superstizione, il convivio culturale a cui vi invitiamo con la lettura del nostro giornale, seppur caratterizzato dal numero 13, ha incontrato una grande fortuna nella sua realizzazione. Gli studenti e le studentesse dell'Oriani sono riusciti a ottenere importanti interviste. Il nostro primo cittadino ha ritagliato uno spazio nella sua agenda per accogliere due studentesse e rispondere alle loro curiosità. E tra un allenamento e l'altro anche il pallavolista nato a Ravenna e campione del mondo, Francesco Recine, ha raccontato del trionfo sportivo italiano più importante dell'anno. Quindi, senza indugi e scongiuri, leggete il nostro interessante lavoro.

Numero 13

Novembre 2022

Intervista con il Sindaco

Le curiosità dei giovani del nostro istituto soddisfatte dal sindaco di Ravenna, Michele De Pascale. I progetti per il futuro della nostra città pensati e messi in atto dal suo primo cittadino la cui



"passione politica è iniziata negli anni del Liceo".

LA VITTORIA MONDIALE VISTA DALL'INTERNO

Il racconto di un protagonista della vittoria sportiva più emozionante e prestigiosa di quest'anno, quella della nazionale maschile di pallavolo ottenuta a settembre contro la Polonia, la squadra di casa. Il campione azzurro ravennate, Francesco Recine, ci ha descritto in videochiamata quell'esperienza fantastica.



Il nostro concittadino Benvenuto Zuccherelli ci porterà tra i quattrocento pezzi della sua straordinaria collezione: macchine per scrivere, calcolatrici e ciclostili raccolti con passione e competenza.

Sommario:

- Le parole del Sindaco Michele De Pascale 2
- Intervista al pallavolista Francesco Recine 3
- Job shadowing di un nostro docente in Lettonia 4
- Una performance contro la violenza di genere 5
- Collezione unica di macchine per scrivere 6
- Notte europea dei ricercatori a Ravenna 7
- Serie televisive: sondaggio sulle tendenze dei liceali 8



con il patrocinio del

Comune di Ravenna

Assessorato alla Scuola

Il Sindaco parla del suo passato e del futuro della città

Una passione politica nata negli anni del Liceo scientifico

di Colaci Chiara e Tufo Elisa della 5Dsa

Nella giornata di lunedì 24 Ottobre, abbiamo avuto il piacere di incontrare il sindaco, Michele De Pascale, presso il comune di Ravenna. Di seguito, sono riportate le domande dell'intervista.

Come è nata l'idea di diventare sindaco di Ravenna? Più o meno quanti anni aveva quando lo ha deciso?

La passione politica è nata negli anni del liceo: è iniziata facendo il rappresentante di classe per poi diventare rappresentante d'istituto del Liceo scientifico; a 19 anni sono stato eletto in consiglio comunale e successivamente mi sono candidato a sindaco nel 2016. Nell'ottobre del 2021, infine, sono stato eletto per la seconda volta.

Lei ha un buon equilibrio tra la vita da sindaco e la vita privata?

Qualsiasi lavoro, se svolto con energia, ti occupa gran parte del tuo tempo, perciò bisogna saper equilibrare famiglia, lavoro e hobby. E' sicuramente difficile ma fortunatamente riesco a dedicare il tempo necessario a mia moglie e ai miei due figli, ma anche allo sport e alle mie passioni.

C'è qualcosa che i cittadini possono fare per collaborare al miglioramento della vita del comune?

Il primo atto di responsabilità civile e sociale è fare una critica costruttiva, tramite app o messaggio, per informare il sindaco di problemi che a volte vengono occultati. Successiva-

mente, se possibile, adoperarsi per risolvere le questioni irrisolte attraverso attività di volontariato, organizzazione dei comitati cittadini e formazione dei consigli territoriali.

In questo periodo, si sta pensando alla costruzione di strutture/edifici nuovi per la città di Ravenna? Se sì, qual è il progetto più importante da realizzare?

Uno degli investimenti più importanti è sicuramente lo sviluppo del porto che offrirà lavoro a più di 15/20 mila persone. In più si stanno organizzando iniziative per il PNRR, ovvero Piano nazionale ripresa e resilienza, per migliorare la situazione post pandemia. Inoltre verranno realizzate due nuove scuole, verranno ampliate le succursali del Liceo scientifico e dell'Olivetti-Callegari con nuove aule, laboratori e palestre, mentre in Darsena verrà costruita la nuova Casa della Salute.

Come commenta l'importante terza posizione di Ravenna nella graduatoria del giornale "Il sole 24 ore" sulla qualità della vita dei giovani?

Queste statistiche non sono sempre attendibili: si tratta di un insieme di dati, a volte positivi e a volte negativi, da cui si ottiene una media che ha realmente poco valore; di fatti solo i dati presi singolarmente sono importanti per spiegare i punti di forza e quelli deboli della città; per esempio, un dato tra questi riguarda i servizi di trasporto, i quali devono essere ancora perfezionati.



Quali sono le iniziative che l'estero offre più opportuni si stanno pensando per i giovani?

Stiamo cercando di lavorare molto per migliorare il mondo universitario della città, come l'ingresso delle Facoltà di Giurisprudenza, Medicina e Chirurgia, senza tralasciare chi vuole intraprendere una strada differente dall'università con dei festival di orientamento che aiutino i giovani con tutte le informazioni necessarie.

Ritiene che sia più vantaggioso studiare in Italia o che

l'estero offra più opportunità?

La scelta dell'università è una delle priorità nelle vostre vite perché determina il vostro futuro. Le università italiane sono ben organizzate, basti pensare che qui in Romagna, sono tutte complementari: a Forlì vi è Economia, a Ravenna Giurisprudenza per non avere le stesse università in città vicine. Consiglio, inoltre, se possibile, un'esperienza all'estero, attraverso Erasmus e percorsi Overseas.

Erasmus e percorsi Overseas studiare in Italia o che seas.

Michele De Pascale è nato il 20 gennaio 1985, è sposato e ha due figli. La passione per la politica è iniziata presto, durante gli anni del liceo. Nel 2004 ha conseguito la maturità scientifica e, nello stesso anno, è stato eletto in Consiglio Comunale a Cervia. Ha fatto parte della Commissione Bilancio ed è stato Presidente della Commissione Urbanistica.

Nel 2011 è stato nominato Assessore con deleghe agli affari generali, affari legali, politiche comunitarie e coordinamento finanziamenti e programmi Unione europea, politiche turistiche e marketing territoriale, coordinamento eventi e immagine, demanio marittimo e porto. Nello stesso periodo ha tenuto diverse lezioni allo IAL Campus Internazionale Turistico Alberghiero sull'organizzazione dei servizi pubblici per il turismo.

Nel 2013 è diventato Segretario Provinciale del PD di Ravenna. Il 19 giugno 2016 è stato scelto dai ravennati come Sindaco. Ricandidatosi nel 2021, è stato rieletto. Michele de Pascale è oggi Sindaco di Ravenna con deleghe a: politiche per la salute, PNRR, grandi infrastrutture, partecipazione. Il 18 dicembre 2021 è inoltre stato rieletto presidente della Provincia di Ravenna. Nel 2019 è stato eletto all'unanimità Presidente dell'UPI (Unione delle Province d'Italia).

Informazioni prese dal sito www.comune.ra.it

Riviviamo la vittoria ai mondiali di pallavolo con un protagonista

di Santangelo Sofia

Vi siete mai chiesti come ci si sente a giocare una delle partite più importanti della vostra vita? Francesco Recine, atleta nato a Ravenna e numero 3 della squadra di pallavolo maschile, ha vinto con la nazionale il mondiale di quest'anno battendo in finale la Polonia, padrona di casa. Contattato in videochiamata, il giovanissimo campione ha deciso di descriverci la sua esperienza, rispondendo alle nostre domande: Avevate ragionato sul fatto che il mondiale di pallavolo maschile non veniva vinto dal 1998 e che presentimento avevate?

“Già da quando avevamo iniziato il mondiale, per com'era andato il torneo precedente, eravamo un po' titubanti, non ci abbiamo pensato più di tanto e siamo

scesi in campo ad affrontare una partita dopo l'altra senza pensare a quello che il torneo rappresentasse. Affrontavamo partita dopo partita guardando la squadra che avevamo di fronte e quando siamo scesi in campo per la finale il nostro primo pensiero è stato: siamo qui non dobbiamo mollare proprio adesso.”

C'è stato un momento in cui tu e i tuoi compagni pensavate di non farcela?

“No, avevamo la partita in pugno anche il primo set ma per via di qualche azione l'abbiamo buttato via, non abbiamo mai pensato o perlomeno non c'è mai venuta l'ansia di dire: “abbiamo perso”. Avevamo anche questa capacità di gruppo di rialzare subito la testa e pensare alla palla, ed è stata una fortuna, ma soprattutto pensavamo

sempre al dopo. Ci aiutava anche l'allenatore, che ci dava parecchia calma senza dare troppo peso a tutto quello che succedeva di complicato

durante la partita: la sua tranquillità ci veniva trasmessa attraverso le parole.”

Cosa ne pensi della premiazione?

“I premi soprattutto nei mondiali vengono dati in base alle statistiche, però anche solo il fatto dei premi ormai è un po' soggettivo, poi certo se si è fatto un mondiale di altissimo livello come

Lavia noi giocatori lo riconosciamo, anche se per il resto ognuno sa quello che ha fatto e alla fine quello che conta è vincere il mondiale.”

Avete aspettative per l'anno prossimo?

“Le prospettive per l'anno prossimo dell'Europeo le vediamo un po' complicate. Soprattutto perché sarà l'Italia a giocare in casa, cosa che ha sia pro che contro. Pro perché hai tutto il pubblico a gridare dalla tua parte però appena qualcosa va male, come diciamo sempre, il silenzio è quello che fa più male.”

Hai un consiglio da dare ai giovani atleti?

“Io ho sempre detto che, come ho anche vissuto sulla mia pelle



finora, anche se la gente all'inizio ti va contro o comunque ti rema contro tu devi essere sicuro del tuo pensiero, del tuo obiettivo, non mollare mai fino alla fine, devi continuare a credere in te stesso, perché alla fine sei l'unico che sa dove vuoi arrivare, che sa cosa puoi dare a tutti, quindi andare di testa propria fino all'obiettivo finale e continuare a sognare.”

Con queste parole Francesco ci ha donato una prospettiva personale della partita e cos'altro dire se non congratulazioni alla nazionale italiana maschile di pallavolo.



Un'etica della scelta del percorso post diploma

di Ercolani Lorenzo, Franchi Nicolò e Pacioni Filippo

Dopo la maturità, cosa farò? Questa è la domanda più frequente che si pone qualunque studente dopo aver concluso, tra gioie e sofferenze, il proprio percorso liceale. Appena finiti gli esami, i ragazzi devono decidere cosa fare. Ma non tutti hanno le idee chiare. Noi abbiamo cercato consigli chiacchierando con due nostri giovanissimi professori, Amadei Tommaso e Puliti Giulio.

Che ringraziamo per l'aiuto e la disponibilità.

La maggior parte dei neodiplomati proseguiranno negli studi, ma c'è anche una buona parte di chi si lancerà subito nel mondo del lavoro.

La scelta dell'università da frequentare solitamente sopraggiunge dopo una riflessione interiore e personale, ogni studente è un caso a sé e prende la scelta che ritiene più adatta, e che spesso è condizionata dalla propria esperienza di vita. Una volta intrapreso il percorso si va incontro ad aspettative sull'esito della scelta fatta: nel tempo possono o non possono essere attese o disattese; è

saggio però non angustiarsi troppo con rimorsi e rimpianti. Naturalmente, questa non corrispondenza delle cose alle proprie aspettative va valutata: su certe questioni non esiste compromesso; ma, per tutte le altre situazioni, bisogna imparare a gestire la complessità, e l'università può aiutare a farlo. L'importante è non dubitare delle proprie scelte. L'imprevisto, l'ostacolo, la difficoltà fanno parte del gioco: tanto dello studio, quanto di ogni circostanza del quotidiano.

Intraprendendo il percorso universitario bisogna mettercela tutta ed impegnarsi al massimo sempre, ma le condi-

zioni della nostra vita cambiano costantemente e talvolta ci sono avverse, può capitare qualche scivolone. Non bisogna quindi abbattersi: noi non siamo i fallimenti che ci possono capitare e, se si cade, ci si può rialzare e ricominciare al meglio che si può. Al contempo, non ci si deve nemmeno esaltare con la riuscita degli studi: se la cultura si trasforma in motivo di superbia e di presunzione, piuttosto che di aiuto reciproco e di impegno per fare ciò che è bene, essa diventa automaticamente sterile ed odiosa. Lo studio deve aiutare a gustare più profondamente il valore della vita, non a deciderlo.

JOB SHADOWING a Liepaja (Lettonia)

del prof. N.A. Bernardo

Cos'è il "Job Shadowing"? Si tratta di andare ad osservare come lavorano gli altri. No, niente cantieri, niente "umarell": stiamo parlando di insegnanti.

Per un professore, non è molto frequente poter assistere a lezioni di altri professori; quando lo si può fare è perciò molto utile, permette di fare confronti e analisi.

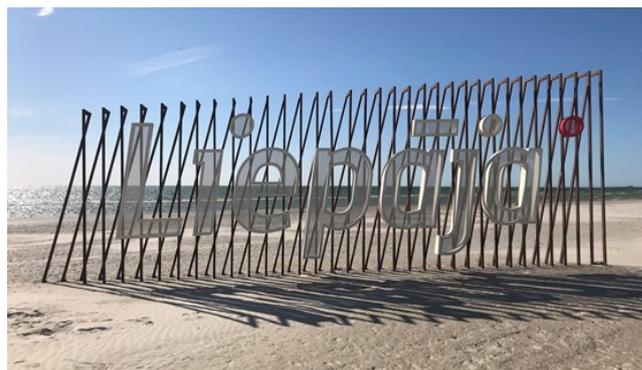
Ma andare a farlo in un'altra scuola di un'altra nazione diventa molto più stimolante.

Il mio Job Shadowing è stato condotto in Lettonia, nella scuola "Raina 6" della città di Liepaja, una bella cittadina sul mar Baltico, con una bella spiaggia e anche dune naturali nei dintorni, più una laguna dove fare birdwatching. Raina 6 si autodefinisce

"ciudadaskola", una "scuola diversa". Già, diversa in cosa?

Prima di tutto, nell'organizzazione: è divisa in quattro indirizzi (umanistico, economico, tecnico-ingegneristico, intelligenza artificiale) e per ognuno di questi indirizzi ci sono alcune materie obbligatorie ed altre opzionali, lasciate alla scelta del singolo studente. Un po' come da noi avviene in Università. I corsi opzionali hanno una conseguenza: fanno dividere le classi in gruppi più piccoli, più facili da seguire e gestire. E anche da muovere, visto che ogni professore ha la sua aula e sono gli studenti a spostarsi.

Ma il grande punto di questa scuola è l'impegno nell'innovazione tecnologica. Grazie, soprattutto, ai cospicui finanziamenti statali ed europei, ha intrapreso un'opera di rinnovamento e di impiego di



mezzi che pongono al di sopra della media del proprio paese.

Sono così a disposizione degli studenti tablet e computer da usare per le lezioni, LIM nelle aule (come? Anche da noi? Allora forse anche noi siamo sulla buona strada!), molte stampanti 3D, ed è in sperimentazione la realtà virtuale (che mi hanno fatto usare per esplorare l'interno del corpo umano!). E, sì, ci sono anche i

vive: c'è una stazione radio, dalla quale gli studenti fanno trasmissioni, c'è un impianto sportivo nuovo, bello e grande. Ci sono anche postazioni di gioco, come i mini-biliardi o altro. Che bella cosa usare bene i soldini!



Il centro sportivo



famosi banchi a rotelle, anche quelli hanno avuto e li usano per ciò per cui sono nati: li aggregano, compongono degli insiemi di banchi e fanno dei lavori di gruppo.

In questa scuola si entra alle 9, ma si esce molto più tardi, e visto che ci si passa tanto tempo (infatti c'è una mensa) allora la si

La mia visita è stata in maggio, e ho visto quindi i preparativi della grande festa di fine anno, fatta dagli studenti che si diplomano, che invitano a partecipare i professori mandandogli lettere con cioccolatini! Non è che qualcuno potrebbe prendere spunto da questa simpatica abitudine?

Bronzo agli internazionali di Karate per Giovanni Gattoli

Giovanni Gattoli, iscritto al primo anno del nostro Liceo, ha portato in alto i colori della città di Ravenna nella specialità del Kumite (combattimento a contatto controllato) in qualità di atleta agonista, agli internazionali di San Marino di Karate di questo mese, nella categoria cadetti 70 kg.



Smascherare l'odio e la violenza

di Alice Bordet – classe 3A

Nessuno può negare che togliere ad un altro essere umano la vita, diritto supremo, sia il crimine più orrendo che esista. Ma esiste un'aggravante, che in diritto si chiama crimine d'odio. Significa, di fatto, uccidere qualcuno per quello che è. Appartenenza etnica, credo religioso, opinione politica: sono infinite le categorie che la nostra mente e la nostra società possono creare. Tra queste, anche il sesso. Quando una donna viene uccisa perché donna, si parla di femminicidio. Ed è uno dei crimini più abietti che si possano immaginare.

Proprio di questo delicato tema tratta la performance "L'amore non ha il mio volto". Ma perché tanta energia spesa per una questione così circoscritta? Perché gli omicidi di donne meritano così tanta attenzione? Tutti gli assassinii non sono forse ugualmente drammatici? Certo, tutte le vite hanno lo stesso valore, e lo stesso diritto di essere vissute. Ma se una donna non si sente sicura nell'uscire di casa alla sera, se esisto-

no i gioielli anti-aggressione e le case rifugio, allora ci deve essere qualcosa di sbagliato nella nostra società. Qualcosa che faccia sì che, ogni anno, in Italia e nel mondo, migliaia di donne siano maltrattate e uccise. Un modello patriarcale opprimente, una sovrastruttura mentale tanto capillare da passare inosservata e tanto potente da giustificare abusi e violenze con ciò che dovrebbe essere la loro negazione: l'amore. Perché, e qui arriviamo alla radice più perversa del fenomeno, spesso chi si macchia di violenza di genere è convinto di amare la propria vittima. Di amarla tanto

La performance è stata ideata, scritta e diretta dalla prof.ssa Lacedra, e realizzata da studenti e studentesse delle classi 3A e 3B dell'Orani

da non poterla lasciare in vita. Una volta per tutte, invece, l'amore vuole il bene dell'amato. L'amore non è violenza, non è sopruso, non è prevaricazione, non è possesso. È invece rispetto, scelta, libertà. E solo



Il flyer dell'evento: i due performers che hanno posato per la foto sono Melissa Visani (3A) e Dario Martuzzi (3B)

integrando questi valori nel nostro concetto collettivo di amore possiamo porre le fondamenta di un mondo migliore, per tutti. Perché gli uomini sono coinvolti almeno quanto le donne, e non solo come colpevoli, ma anche come vittime di una mentalità arcaica che identifica la virilità con la brutalità. È a questa mentalità che dichiariamo guerra, è contro di lei che vuole sensibilizzare questa performance.

Ma una domanda sorge spontanea: che cos'è una performance? Dal nostro punto di vista di studenti, si tratta di un linguag-

gio completamente nuovo, eppure è in realtà di lampante naturalezza. La performance è, semplicemente, diventare qualcun altro.

Non fingere, o interpretare, ma proprio trasformarsi. Il tempo di una frase, di un gesto, di uno sguardo, ci si libera della propria ingombrante identità per offrire il proprio corpo ad un'altra anima. Quello che facciamo è restituire corpo, e voce, e libertà di espressione a chi tutte queste cose se le è viste sottrarre con la forza. Perché questo orrore non si ripeta mai più.



di Lucentini Giorgia e Papa Alessandra

Nel passato vigeva la concezione patriarcale che destinava alla donna mansioni casalinghe. Con l'industrializzazione le donne hanno trovato un loro posto nel mondo del lavoro. La tappa successiva risale agli anni '60: gli anni del boom economico, e dell'emancipazione. In Italia il grande traguardo sulla parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro è giunta nel 1977 con la legge n. 903.

Ultimamente è in atto una vera e propria inversione di tendenza: si sente sempre più parlare della rottura del soffitto di cristallo,

LA ROTTURA DEL SOFFITTO DI CRISTALLO

ma cos'è effettivamente?

Il soffitto di cristallo è una metafora che si usa per indicare una situazione in cui l'avanzamento di carriera di una persona o il raggiungimento della parità di diritti, viene impedito per discriminazioni che subentrano come ostacoli di natura sociale, culturale, psicologica apparentemente invisibili anche se insormontabili.

L'espressione, in inglese "glass ceiling", fu coniata nel 1978 dalla scrittrice Marilyn Loden quando le venne chiesto di intervenire a una conferenza della Women's Exposition, in cui si discuteva di come, per una donna, l'aspetto fisico fosse la causa principale della difficoltà di far carriera. Loden specificò che il problema consisteva nella presenza di una "barriera invisibile che ostacola la carriera e che nessuno riconosce": il soffitto di cristallo.

Molte sono le donne che, nel corso della loro vita professionale, hanno incontrato e tuttora si

imbattono in ostacoli di tale natura.

Poche riescono a infrangere l'ostacolo. Come Kamala Harris, la prima donna vice presidente eletta degli Usa. A detta di molti analisti, potrebbe essere proprio lei una delle future candidate a rompere il muro della storia e candidarsi per diventare la prima donna Presidente. Da quando è salita al potere si è impegnata nella lotta per l'uguaglianza di genere, infatti durante un'intervista all'Onu ha affermato: "Lo stato delle donne è lo stato della democrazia. L'esclusione delle donne nel processo decisionale è un indicatore di una democrazia imperfetta".

Tra le altre donne importanti, oramai passata definitivamente alla storia, troviamo la regina Elisabetta II. Nessuno negli anni 50 avrebbe probabilmente scelto una donna per fare quello che all'epoca era ancora considerato un lavoro da uomini, ma vederla lì ha cambiato qualcosa. È diven-

tata un'icona femminista, semplicemente perché non ha mai lasciato che il suo genere la definisse; attraverso il suo lavoro ha involontariamente contribuito a normalizzare l'idea di avere una donna al comando.

Uno degli esempi più attuali di questo processo lo troviamo proprio in Italia, dove da poche settimane Giorgia Meloni è stata eletta la prima Presidente del Consiglio donna. La stessa nel suo primo discorso alla camera ha colto l'occasione per ringraziare tutte quelle donne che a detta sua "hanno costruito quella scala che oggi permette a me di rompere il tetto di cristallo".

Questi sono solo alcuni esempi di un processo che vede sempre più donne ricoprire ruoli particolarmente rilevanti. Ciò è sicuramente significativo nella nostra società. Ha sicuramente un impatto potente su come le donne vedono loro stesse e su come vengono considerate dagli altri.



La straordinaria collezione di Benvenuto Zuccherelli



di Asia Porfiri e Filippo Battelli della 5 A

Le macchine da scrivere sono state per molto tempo compagne fedeli di giornalisti e letterati come Dino Buzzati, Indro Montanelli e Agatha Christie. Per mantenere vivo il ricordo degli antenati dei computer, abbiamo intervistato Benvenuto Zuccherelli, collezionista di macchine da scrivere. La raccolta, custodita all'interno del suo garage, vanta più di quattrocento pezzi. Alcune copie dei modelli presenti sono preservate addirittura al Museum of Modern Art (MoMa) di New York.

Dove e quando è nata la tua



passione? Casualmente, circa dieci anni fa, mi capitò di sapere che a Cesenatico l'Associazione Nazionale Italiana Collezionisti macchine da scrivere allestiva un'esposizione. Per curiosità, andai a visitarla e rimasi positivamente colpito. Siccome a casa avevo già qualche macchina da scrivere che avevo ritirato durante i miei anni di servizio all'Olivetti, decisi di sistemarle e di collezionarle. Ora tra macchine da scrivere, calcolatrici e ciclostili, ho raggiunto all'incirca i quattrocento pezzi. Qual è l'articolo che più preferisci all'interno della tua collezione?

Amo in particolare due oggetti della mia collezione: una calcolatrice del 1945, regalata dalla moglie di un mio vecchio cliente, e un bellissimo ciclostile Gestetner, risalente ai primi anni del 1900. La calcolatrice è stata ideata da un ingegnere ebreo, prigioniero di guerra e le SS ne regalarono una copia a Hitler. Inoltre, negli anni '50-'60, veniva usata come cronometro nelle gare di rally.

In generale come funziona una macchina da scrivere? Ci



sono diversi tipi di funzionamento?

Alcune funzionano attraverso un cinematico, un meccanismo molto semplice. Altre, come quelle elettriche, possiedono un albero zigrinato, agganciato a una leva che trascina il carattere sul rullo. Poi ci sono alcune macchine dette "a testina rotante", dove i caratteri sono in rilievo sulla sferetta e altre elettroniche che funzionano attraverso una specie di margherita, con più petali.

All'interno della collezione qual è la macchina più antica, la più moderna e la più rara? Le macchine più antiche che possiedo, penso siano alcune Remington e Underwood, pro-

dotte intorno al 1920 in America e una rara Olivetti M20, risalente al 1935. Le più moderne, invece, sono delle macchine elettroniche, per esempio l'Olivetti a margherita ET-116, risalente agli anni ottanta.

Una macchina da scrivere che non hai, ma che vorresti aggiungere, un giorno, alla tua collezione?

Sono in cerca, da anni, di una M01, la prima macchina costruita dall'Olivetti. Risale al 1908 e la sua produzione è stata interrotta nel 1914/1915, poiché la fabbrica dove veniva realizzata, venne trasformata in un'industria bellica. È abbastanza costosa e molto difficile da trovare.

Concedersi una pausa per migliorare la concentrazione

di Graziani Luca

Quanto sono determinanti una pausa e il movimento nel mezzo di un'attività mentale?

La risposta è facilmente intuibile, ma ciò è stato studiato e dimostrato in termini fisiologici e psicologici.

Innanzitutto, va definita cos'è la capacità di rimanere concentrati su qualsiasi attività che viene svolta, e su eventi salienti, ovvero la cosiddetta "attenzione sostenuta". Questo processo richiede uno sforzo mentale costante e focalizzato su un obiettivo, come spiega il professore Roberto Dell'Acqua, docente del Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione dell'Università di Padova. Scontato esempio di

attenzione sostenuta è quello che è maggiormente presente nella vita di noi studenti, l'ascolto di una lezione, sia se si cerca la memorizzazione istantanea, sia se si svolge una sintesi rapida in appunti e note.

Si tratta di un fenomeno cognitivo psicofisiologico caratterizzato da un'alternanza di intensità, con momenti di calo e aumento, determinato da vari fattori quali il ciclo circadiano e quindi l'orario, il tipo di stimolo esterno, la predisposizione personale a ricevere stimoli, definita Arousal, cioè lo stato globale di attivazione fisiologica, e su tutti la durata dello sforzo.

La durata e l'efficienza di questo tipo di attenzione si sviluppano durante la crescita insieme alle facoltà cognitive cerebrali; un

bambino di 6 o 7 anni, per esempio, riesce a rimanere concentrato per 15 minuti, un ragazzo di 15 per 30/40.

Un adolescente, in media, possiede una soglia dell'attenzione massima di 45 minuti, ma raggiunge l'apice dopo appena 15 minuti, procedendo in calo per i restanti 30.

Dopo il pasto e nelle ore pomeridiane, momento dello studio, il dato va ad abbassarsi ulteriormente, influenzato dal citato ciclo circadiano.

Inoltre, secondo la Teoria di Yerkes e Dodson, l'Arousal influisce negativamente anche nel caso di alto livello di attivazione e predisposizione agli stimoli, cioè in stati di ansia e stress.

Una pausa di 10 minuti ogni ora,

ogni "periodo di sforzo massimo", dunque, con relativa attività fisica, cioè movimento muscolare, come per esempio una breve passeggiata, permette al cervello di rigenerare la concentrazione e massimizzare la qualità dell'apprendimento durante i restanti 50 minuti, evitando l'affanno e abbassando i livelli di eccitazione e stress, e garantire una maggiore efficienza cognitiva anche nel pomeriggio.

Ne consegue, applicando questi studi in ambito scolastico, che 5 ore di lavoro con una singola pausa da 15 minuti e qualche minuto di "cambio", valgono, in termini di qualità della comprensione, decisamente meno di 5 lezioni da 50 minuti intervallate da rapido svago e movimento.

Tra le stelle della ricerca

di Francesca Malagola e Matteo Todeschi

Il ricercatore è da sempre una figura importantissima per l'innovazione scientifica.

Il suo ruolo è quello di svolgere ricerca in diversi campi come ad esempio quello scientifico, storico e letterario, risultando fondamentale per il progresso della conoscenza umana.

Per queste ragioni la Commissione Europea ha deciso di promuovere un progetto che permetta ai cittadini, in particolare ai giovani, di incontrare il mondo della ricerca e di diffondere la cultura scientifica e la conoscenza delle professioni della ricerca in un contesto informale e stimolante: la "Notte dei ricercatori".

Questo progetto, composto da conferenze, esposizioni e laboratori, si è svolto il 30 settembre in collaborazione con le università europee e, nel nostro territorio, è stato gestito dall'università Alma Mater di Bologna.

In questa notte, camminando per il centro della città, è stato possibile assistere a diverse esposizioni presso alcuni dei palazzi più iconici del centro città.

Abbiamo dunque deciso di aderirvi e frequentare alcuni degli itinerari proposti in modo da potervi raccontare in cosa consiste la passione per la ricerca.

La prima conferenza alla quale abbiamo assistito era tenuta dai ragazzi e dalle ragazze della 5ªA del Liceo Dante Alighieri, prova tangibile del coinvolgimento dei giovani nei progetti dell'evento.

Con la presentazione "L'inganno della razza", titolo esplicativo del messaggio della conferenza, è stata affrontata la figura dello straniero nella storia e nell'arte. Partendo dai meteci dell'antica Grecia fino ad arrivare alle Leggi Razziali, all'Apartheid e alle discriminazioni presenti ancora oggi, passando dall'impero di Carlo Magno e dai suoi progetti d'integrazione e dalle condizioni di servilità alle quali erano ridotti i Nativi Americani durante il colonialismo. Gli studenti hanno spiegato a voci alterne l'evoluzione dei rapporti con lo straniero e i momenti di integrazione o di contrasto.

In conclusione si è chiarito come non vi siano basi scientifiche a sostegno di ideologie razziste e anzi di come il genoma sia in larghissima parte condiviso più da abitanti di continenti diversi

che da compatrioti.

Rimanendo in ambito scientifico citiamo poi la conferenza "Popolazioni umane, ambiente e salute" dell'Antropologa Molecolare Donata Luiselli, professoressa dell'università di Bologna, che da anni fa ricerca sull'evoluzione umana dal punto di vista genetico e biologico, chiarendo un altro aspetto di questo argomento spesso affrontato solo dal punto di vista storico o sociale.

Tra epigenetica, fenotipo e analisi del DNA, la professoressa ha illustrato vari aspetti della vita di oggi, (come e quanto ci ammaliamo, a cosa siamo intolleranti e come ci relazioniamo con l'ambiente) ricollegandoli alla storia evolutiva dell'uomo e delegittimando ancora una volta il razzismo, visto che l'umanità deriva da un nucleo originario dell'Africa e le differenze che ci distinguono sono solo esteriori (scientificamente parlando: fenotipiche) e non interiori (ovvero genotipiche).

Alla fine della conferenza abbiamo avuto modo di scambiare due parole con la docente.

Ci è risultato spontaneo chiederle cosa fosse e che valore avesse per lei la ricerca e la sua risposta è stata molto chiara.

La ricerca per lei consiste nella "voglia di conoscenza" che deve essere irrefrenabile, in quanto



non sarà mai possibile giungere ad una vera conclusione.

Inoltre ha tenuto a specificare che il metodo di ricerca non deve essere chiuso, ma deve al contrario essere aperto all'innovazione e alle relazioni con altre discipline.

All'evento non sono mancate occasioni di coinvolgimento dei più piccoli, tra banchetti con facili ma affascinanti esperimenti scientifici e incontri informativi più semplici come "FIDO: storia del migliore amico dell'uomo", finanziato dalla National Geographic Society, che ha raccontato a bambine e bambini la storia della domesticazione del lupo coinvolgendoli con il disegno e rendendoli protagonisti della ricerca.

Alla fine della serata ci è apparso chiaramente come la ricerca non sia solo qualcosa di astratto e lontano da noi, appannaggio esclusivo di pochi studiosi, ma al contrario sia parte integrante delle nostre vite.

di Mattia Fontanelli e Enrico Ferretti

La teoria dei giochi è una teoria matematica che descrive l'interazione strategica tra agenti razionali. Uno dei modelli matematici più famosi della teoria è quello derivante dal dilemma del prigioniero, una situazione in cui due prigionieri sospettati di furto, impossibilitati a comunicare, sono posti sotto interrogatorio in due celle diverse. La possibile soluzione per i due detenuti sono due: collaborare o non collaborare. Ma per ogni scelta viene fissata una condizione di condanna: a) se uno accusa l'altro senza essere accusato, allora chi ha collaborato evita la pena ma l'altro viene condannato a 7 anni di carcere; b) se entrambi accusano l'altro, la pena per i due sarà di 6 anni; c) se nessuno

dei due collabora, entrambi avranno solo 1 anno di condanna. Vediamo come ogni prigioniero per massimizzare il proprio risultato sia portato a confessare, che comporta il tradimento dell'altro, in modo da non scontare nemmeno un mese di carcere. Tuttavia anche la scelta di non tradire, porterebbe alla massimizzazione del risultato collettivo, ma la paura del possibile tradimento porta ciascun agente a scegliere egoisticamente il meglio per se stesso.

La combinazione "confessa-confessa" è detta "equilibrio di Nash", che consiste nella condizione in cui i due prigionieri collaborano e prendono 6 anni. Con questo modello possiamo razionalmente spiegare molti comportamenti umani apparentemente illogici e irrazionali.

Descriviamo un fenomeno economico, come la concorrenza in un mercato oligopolico: prendiamo l'OPEC, l'organizzazione di paesi

Il dilemma dei prigionieri

esportatori di petrolio.

Ciascun membro ha una quantità minima di petrolio da produrre, ma potrebbe benissimo "tradire" gli altri producendone di più in modo da abbassare i prezzi e venderne di più a scapito degli altri. La scelta migliore dunque, come avviene con le campagne pubblicitarie, è quella di trarre il meglio per se stessi nel caso l'altro tradisca.

Prendiamo inoltre un famoso evento storico come la guerra fredda e mettiamoci nei panni di una delle due nazioni. Se l'avversario installasse un missile, io sarei portato a fare altrettanto per non restare indifeso, ma potrei anche decidere di installarne uno in più per acquisire un vantaggio; quello che si scatena è un'inevitabile corsa agli armamenti. Non a caso molti alti funzionari di stato di quel periodo erano esperti di teoria dei giochi.

Ma volendo applicare il dilemma

del prigioniero a questioni che potrebbero interessarci più da vicino, possiamo prendere in esame il discusso problema della legittima difesa.

Ipotizzando una rapina a mano armata, mettendoci nei panni della vittima, che a sua volta possiede un'arma possiamo concludere che la scelta più ovvia per la vittima sarebbe cercare di aver salva la propria vita agendo per primo, temendo che l'altro possa aprire il fuoco. Abbiamo dunque notato come il dilemma del prigioniero metta in risalto il conflitto tra razionalità individuale, intesa come massimizzazione dell'interesse personale, ed efficienza, ovvero miglior risultato possibile, sia individuale che collettivo. Applicando una strategia individualistica si ottiene infatti un esito più svantaggioso rispetto a quello ottenibile in caso di accordo negoziale, oppure in caso ci si possa fidare dell'altro.

	collabora	non collabora
collabora	(6,6)	(0,7)
non collabora	(7,0)	(1,1)

Serie televisive vs cinema: cosa vince al Liceo?

di *Becerrica Simone e Mone Raffaele della classe 5Dsa*

Il cinema è considerato una delle più grandi invenzioni dell'uomo insieme a quella della stampa. Oggi i modi di fruire i prodotti cinematografici sono tanti.

In quest'ultimo anno si è registrata un'enorme "crisi" del cinema, inteso come luogo pubblico destinato alla visione di film. Ben 6 italiani su 10 non hanno ancora mai messo piede nelle sale a grande schermo, e non è solo, o tutta, colpa del Covid. Secondo le ultime ricerche i motivi sono legati in primis alla pandemia, soprattutto per la paura di contrarre il virus, ma una gran parte della popolazione afferma che a seguito della quarantena ci si è impigriti, e si preferisce stare comodi sul divano a guardare film o serie Tv con le moderne piattaforme (Netflix, Disney+, Now o Prime Video). Viene

spontaneo allora chiedersi: il problema del cinema è legato alla poca varietà e alla ridotta qualità dei film oppure alla presenza di questi "giganti" dello streaming?

Abbiamo deciso di fare un sondaggio su un campione di 100 ragazzi del Liceo Scientifico Alfredo Oriani di Ravenna e ben il 66% ha affermato che preferisce guardare film da casa propria su piattaforme streaming. Così, abbiamo approfondito l'argomento cercando di capire le effettive ragioni che spingono noi giovani a preferire la comodità casalinga rispetto alla vita sociale che si può trovare all'interno del cinema.

Molti sostengono che a casa si ha una maggiore scelta di film che vengono caricati sulle piattaforme streaming poco dopo la loro distribuzione nelle sale; si hanno meno difficoltà organizzative, come ad esempio la possibilità di mettere in pausa e riprendere in qualsiasi altro momento, con la possibilità di riguardare particolari scene che ci hanno colpito e poter scegliere l'orario di inizio senza essere vincolati da quello delle proiezioni in sala. Un altro importante

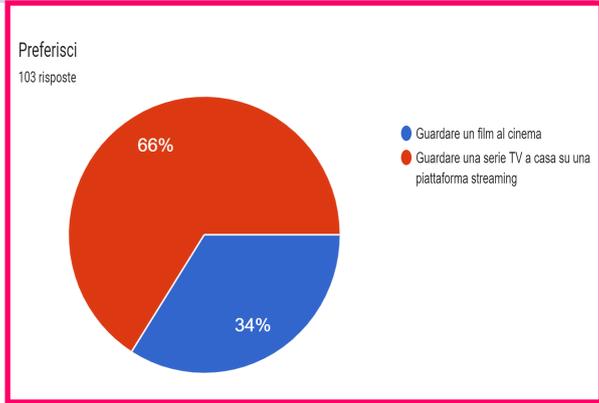
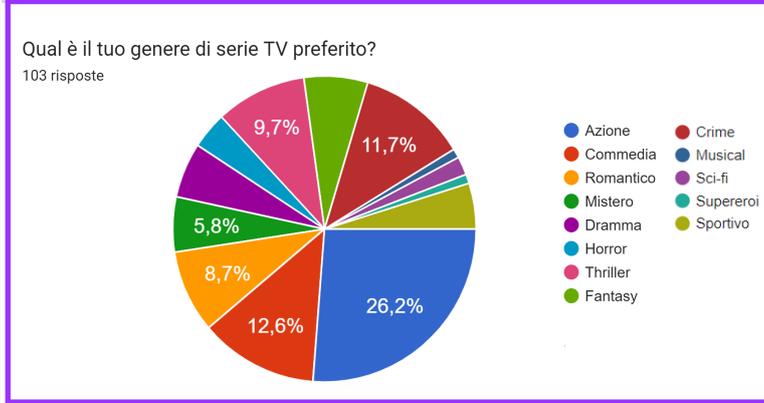
motivo sono gli elevati costi del cinema che, anche a causa della pandemia, sono aumentati. Inoltre molti ragazzi hanno affermato che a casa si ha una maggiore privacy ed intimità, per cui si può scherzare liberamente con i propri amici e fare commenti sui film senza sentirsi giudicati.

Negli ultimi anni le serie TV sono diventate una vera e propria moda andando a sostituire il classico film e allontanando ulteriormente i ragazzi dal cinema. Ma quali serie Tv attraggono di più noi giovani? Il genere più apprezzato è quello d'azione con ben il 47,6% dei voti, seguito dalle commedie e dalle serie romantiche. Il sondaggio ha rivelato che la serie preferita in assoluto è *Grey's Anatomy*, il medical drama più famoso di sempre, seguita da *La casa di carta*, uno dei fenomeni televisivi più importanti degli ultimi anni, e sul gradino più basso del podio troviamo *Stranger Things*, serie fantascientifica che ha raggiunto oltre 287 milioni di ore di visione in una sola settimana!

Le serie TV hanno raggiunto traguardi di seguito impensabili, con stagioni che vengono rilasciate annualmente e che no-



nostante tutto attirano tutt'oggi milioni di telespettatori, come *Il Trono di Spade* con 8 stagioni, *The Walking Dead* 11 stagioni, e l'amata *Grey's Anatomy* con 19. La trama avvincente e la presenza di personaggi complessi in cui immedesimarsi creano un legame speciale e inspiegabile che costringe a passare intere giornate davanti ad uno schermo; infatti è capitato a tutti, almeno una volta nella vita, di rifiutare di uscire con gli amici perché intenti a vedere il finale di stagione della serie TV preferita. Perlomeno una cosa è sicura in questo mondo veloce, mutevole e molto creativo in cui viviamo: le tendenze possono sorgere o reinventarsi in qualsiasi momento. E in maggiore o minor grado, continueremo a farci condizionare da esse. Apriamo gli occhi e affrontiamo la realtà, le serie Tv sono e, continueranno ad esserlo, parte integrante delle nostre vite.



~ ORIZZONTE DEGLI EVENTI ~
 Giornalino del Liceo Scientifico Statale Alfredo Oriani
 Via Cesare Battisti, 2- Ravenna
 Tel. 054433085
 Direttore: prof. Fabio Vaira
 Il giornale è stato realizzato dagli studenti e dalle studentesse del Liceo,
 in particolare dalle classi 5 A e 5 DSA

Liceo Scientifico Statale ALFREDO ORIANI
 www.liceoscientificoravenna.edu.it

LA SCUOLA CHE COSTRUISCE IL TUO FUTURO